

Evelyn Demattio

L'ASSASSINA DI ALMOND RICH

I
Zona Sud

EDIZIONI
DEL FARO 

Evelyn Demattio, *L'assassina di Almond Rich*

I – Zona Sud

Copyright© 2026 Edizioni del faro

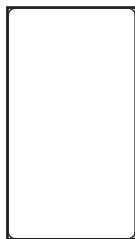
Gruppo Editoriale Tangram Srl

via dei Casai, 6 – 38123 Trento

www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-597-0



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Tutto quello che è esposto nel mio libro
è imm modificabile, e non c'è altra via d'uscita.
Nessuno potrà escogitare alcunché di diverso.*

Fëdor Dostoevskij, *I Demoni*

Il rumore di una penna su un foglio di carta ti risveglia dal torpore.

Nemmeno ti eri accorto di esserti addormentato.

Volti la testa in direzione di quel suono. Anche se non vedi nulla, lo senti.

Parole vengono scritte in una grafia corsiva, in cui la penna a stento si stacca dal foglio.

Ti concentri, cerchi di capire qualche termine, ma è difficile, persino per te.

«Sei sveglio, Ascoltatore. Ottimo.»

La voce improvvisa ti distrae e ti fa voltare la testa.

Senti una presenza davanti a te. Ti assomiglia: c'è, ma è come se non ci fosse davvero.

Un'ombra solida, che emette un flebile calore, quasi umano.

Produce un suono, quello di pagine rilegate che vengono spostate con le dita, distrattamente. Deve avere un libro tra le mani.

«Io sono il Narratore. Quello che hai sentito poco fa è lo Scrittore.»

Fa una pausa. Senti il suo collo tendersi prima da un lato, verso la fonte del rumore della penna e poi di nuovo su di te. È più in alto rispetto alla tua posizione. Ti sembra di percepirti seduto a terra.

«Sai qual è il tuo compito?»

Annuisce. In qualche modo lo sai, anche se non puoi dirlo.

La tua voce non esce. Puoi solo ascoltare.

Con un gesto ti indichi le orecchie, poi indichi il Narratore.

Senti la sua bocca piegarsi in un sorriso.

«Bene. Non devo perdermi in chiacchiere inutili.»

Il fruscio delle pagine girate aumenta, oscurando per un momento il suono della penna in sottofondo. Poi, entrambi si fermano nello stesso istante.

«Inizierò a raccontare una Storia. Il tuo compito è ascoltarla, come è mio compito narrarla, del Lettore viverla e dello Scrittore scriverla. L'Autore ci ha dato questi doveri al fine di ottenere la Storia migliore e tu sei stato chiamato per assistere alla sua versione finale. Quella che tu sentirai tra poco è l'ultima Rilettura, ma ti avverto che è ancora possibile ci siano dei cambiamenti lungo il percorso. L'Autore è pignolo e vuole la perfezione. Anche l'ultima volta sembrava si fosse finalmente deciso a concludere, eppure eccoci qui. Detto questo, sei pronto?»

Annuisce di nuovo. Provi un curioso senso di eccitazione.

Il Narratore prende una pagina tra le dita, ma non la volta completamente.

Il suo viso è contratto, la sua bocca tesa in una smorfia. Senti la leggera tensione dei suoi muscoli facciali sulla pelle.

«Un'ultima cosa, prima di iniziare.»

Il suo tono è diventato serio, più di prima. Raddrizzi la schiena, cercando di dimostrarti più attento.

«Durante la narrazione, devi ascoltare soltanto la mia voce. Non lasciarti distrarre da null'altro. Sono stato abbastanza chiaro?»

Annuisce.

I muscoli del Narratore si rilassano. Si concede un sospiro.

Le sue dita, finalmente, voltano la pagina.

«Perfetto. Allora, cominciamo.»

L'ASSASSINA DI ALMOND
RICH

I
Zona Sud

Capitolo 1

IN CUI INCONTRIAMO LA NOSTRA PROTAGONISTA

«**N**on voglio essere la Protagonista di questa Storia.»
Il Controllore alzò gli occhi sulla donna seduta oltre la scrivania.

Teneva le gambe accavallate, muovendo con nervosismo il piede destro. Vestiva di un rosso profondo, con abiti eleganti e una gonna attillata fino alle ginocchia. Aveva pelle bianca, capelli neri legati in una coda di cavallo e una frangia rettangolare sopra gli occhi stretti e scuri. Sembrava essere di fretta, ma il suo viso era una maschera di indifferenza. Teneva tra le mani quello che pareva uno specchietto per il trucco chiuso, piccolo e semplice, rosa crema, che il Controllore credeva di aver già visto nella scatola degli oggetti smarriti. La donna lo gettò in un cestino della spazzatura sotto i suoi piedi senza nemmeno un ripensamento, assieme a un foglietto di carta appallottolato che il Controllore era assolutamente certo prima non ci fosse.

«Protagonista? Come mai è qui? – chiese il giovane, sorpreso – Francamente parlando, è alquanto inusuale trovarla alla Dogana e con una richiesta tanto assurda, poi. Se lei si trova qui, significa che la Storia è già cominciata e a questo punto è impossibile sporgere un reclamo all’Autore. Senza contare che difficilmente accetterebbe di privarsi della sua Protagonista.»

«L’avrei fatto prima, se ci fosse stato un “prima” – replicò la donna – ma sono apparsa qui in questo preciso istante. Quindi, la mia richiesta posso farla solo ora. Voglio un cambio di Ruolo.»

Il Controllore, dopo un lungo momento di osservazione della donna, allungò una mano sulla pila di fogli sulla propria scrivania, scegliendone uno sulla cima. Lesse qualcosa, ma con lentezza tale da permettere alla donna in rosso di guardarsi attorno. Era uno studio piccolo, quadrato, disordinato in maniera inimmaginabile: c'erano fogli ovunque, tutti segnati con quel rosso sgargiante, ed era difficile persino muovere i piedi. C'erano delle pile di lettere sul fondo della stanza, legate assieme con dei nastri e distinte da alcune etichette. La scrittura era troppo difficile da interpretare, a quella distanza. Nell'aria, c'era un vago odore di caffè freddo, il piccolo ventilatore sullo scaffale alla sua destra non aiutava di certo a ignorarlo. Sarebbe stata una buona idea aprire una finestra, se ce ne fosse stata una, ma l'unica luce proveniva dalle lampade a neon sul soffitto. Tremavano e fischiavano, pronte a esplodere alla prima distrazione.

“Che perdita di tempo”.

Ovviamente, tutto questo non importava alla nostra Protagonista. Allungò il collo, cercando di sbirciare oltre la pila di fogli sulla scrivania e leggere che cosa ci fosse di tanto complesso sul pezzo di carta che il Controllore aveva tra le mani. Ci stava mettendo davvero molto tempo, sembrava soltanto un elenco.

Era un ragazzo giovane, più di quanto quel lavoro permettesse. Vestiva con una divisa verde prato, completa di bottoni dorati e cappello a tesa rigida. Sopra, c'era il simbolo di una torre sbilenco dal tetto a punta. Una grande “D” dorata fungeva da cornice. Le punte delle sue dita erano sporche di rosso, lo stesso rosso di quei documenti. L'ombra delle luci elettriche sopra di loro oscurava i suoi occhi e parte del suo naso, rendendo la zona superiore del suo volto quasi invisibile.

“Non mi interessa che Aspetto abbia”.

La donna si schiarì la gola, costringendo il Controllore a ricordarsi di lei.

«“Saki Yukomai” – lesse il Controllore – è lei?»

La nostra Protagonista – che ora ha finalmente guadagnato il suo nome – annuì.

Il giovane rimise l’elenco sulla traballante pila di fogli sulla sua scrivania, facendola dondolare leggermente.

«Sa dove ci troviamo?»

«Alla Dogana – rispose Saki – è quello che dicono questi fogli.»

Ognuno di quei documenti, persino quelli sparsi a terra, aveva un timbro rosso ritraente lo stesso simbolo sul cappello del giovane, con l’aggiunta della scritta “Dogana” in maiuscolo sotto all’immagine. Notare i particolari era qualcosa che le veniva naturale, così come associarli per ottenere una deduzione corretta.

«Ha indovinato. Siamo alla Dogana, il punto d’entrata per il Falso Mondo – disse il Controllore – qui appaiono i Personaggi creati dall’Autore. Quando la loro esistenza viene confermata, il Copione è inviato qui e il Personaggio può andarsene. Il Copione verrà assimilato all’interno del suo corpo una volta raggiunta la Cittadella assieme a quanto contenuto nel suo Bagaglio Culturale – in cui sono contenuti passioni, modi di vestire e simili – e attenderà di prendere parte alla Storia.»

Saki abbassò appena lo sguardo sulla valigia ai suoi piedi. Era marrone, all’apparenza nuova di zecca, con dei ganci a tenerla chiusa. Il suo interesse per l’oggetto svanì rapido come era arrivato, riportando la sua attenzione sul giovane dal volto in ombra.

«Io non ho ricevuto alcun Copione – disse – se la mia esistenza non è confermata, non vedo perché sia così difficile ottenere un cambio di Ruolo.»

«Non è proprio così. Lei ha certamente un Copione, come tutti gli altri Personaggi in sala d'attesa, altrimenti non si troverebbe qui. Il che è una situazione davvero particolare – la corresse il Controllore, corrugando la fronte – i Protagonisti vengono creati già con un Copione in petto, perché la loro nascita sancisce l'inizio di una Storia, sempre. Per questo appaiono già nella Cittadella, il centro di questo Mondo. Eppure lei è qui, alla Dogana, l'unico posto in cui possono stare soltanto Personaggi senza Copione. Non è mai successo che questo luogo fosse il punto d'inizio di una Storia. Potrebbe essere un esperimento narrativo?»

Il Controllore si perse per un momento nei propri borbottii, da cui Saki lo costrinse a uscire schiarendosi di nuovo la voce. Lui si riscosse.

«Comunque, alla luce di questa situazione, la risposta alla sua richiesta iniziale è... variabile – proseguì il giovane – normalmente, una volta che una Storia è iniziata, è difficile procedere con delle modifiche ai Ruoli dei Personaggi. E, sempre secondo le Regole della Storia, a un Protagonista non è nemmeno concesso cambiarlo, considerata la sua importanza. Tuttavia, non sono certo che questa Storia sia davvero iniziata. Non vorrei alzarle troppo le speranze, ma c'è una minuscola possibilità che l'Autore ci ripensi. Almeno finché il Copione rimane fuori dal suo petto. Per dirlo in modo semplice, è come se fosse una... Protagonista in prova, più o meno. Può provare a contattare l'Opera per farle consegnare un messaggio all'Autore e spiegargli le sue ragioni. Al momento si occupano principalmente di spettacoli, però sono l'Autorità più vicina a lui. »

«O magari posso parlargli personalmente – lo interruppe la donna – dimmi come raggiungerlo.»

«Questo è abbastanza complicato, purtroppo – il Controllore si grattò la nuca, nervoso – l'Autore è elusivo quanto uno spettro, nessuno di noi l'ha mai visto. Ma non c'è nulla di strano, siamo di poco interesse per lui, in questo posto. È più probabile che qualcuno alla Cittadella sappia dove si trovi, ma...»

«Perfetto, allora. Andrò a questa Cittadella – lo interruppe una seconda volta Saki – e se lui non c'è, allora mi riprenderò il Copione e lo cambierò di persona.»

«Non può fare una cosa del genere! – scattò in piedi il Controllore, pallido in volto – Manomettere un Copione è assolutamente vietato!»

«Se è vietato, significa che non è impossibile.»

Il giovane la guardò in silenzio prima di rimettersi a sedere, con leggero sconforto. Iniziò a mettere mano alle carte sul ripiano davanti a lui, ordinandole in un plico.

«Anche se riuscisse a fare una cosa simile, prima dovrebbe andarsene da qui. E purtroppo la Dogana può essere lasciata soltanto da chi possiede la copia fisica del Copione con sé. Non posso fare alcuno strappo alla regola, nemmeno per la Protagonista. Mi scusi.»

Saki rilassò le spalle rigide.

«In breve, sono bloccata qui – concluse – ad aspettare che mi venga confermato un Ruolo che non desidero senza poter fare nulla a riguardo.»

«Sì, mi spiace. Però poteva andarle molto peggio. Un Ruolo come il suo è un grande onore – il Controllore sorrise timidamente – se vuole, posso parlarle della Cittadella mentre aspetta. O dei Copioni, dei Ruoli, quello che preferisce. Lei è la prima Protagonista che incontro davvero, ed è anche la prima Storia a cui prendo parte, beh, una specie di Storia. Mi scusi se sono un po' nervoso. Probabilmente balbetterò un po'.»

Saki aveva fretta. Fretta di andarsene da lì, per liberarsi di quell'inutile Ruolo che non desiderava. Ma aveva inavvertitamente innescato una conversazione impossibile da ignorare, soprattutto quando era un giovane tanto cordiale a desiderarla. La sua fretta avrebbe dovuto farci i conti.

“Non penso proprio”.

«Grazie, va bene così.»

In barba a tutti gli insegnamenti di buona educazione su come non ferire il prossimo, Saki Yukomai si alzò in piedi, prese il proprio Bagaglio Culturale e lasciò la stanza senza dire una parola.

Arrivò in una saletta dal pavimento bianco, lucido come appena lavato. Una fila di sedie in plastica verde era poggiata al muro di fronte a lei, continuando anche su parte delle bianche pareti laterali. Alla sua sinistra c'era la famosa porta d'uscita, quella che non poteva superare: lo capì dallo schermo luminoso e dal simbolo con il lucchetto chiuso, di un brillante rosso, che c'era sopra. Non c'erano finestre nemmeno lì, eppure una flebile corrente d'aria le scompigliava i capelli. Alla sua sinistra c'era una seconda porta, meno vistosa della prima, di legno scuro. Scricchiolava ogni volta che quell'invisibile corrente d'aria attraversava la sala.

Ancora seccata per non essere riuscita a ottenere quello che voleva, la donna andò a sedersi in uno dei posti liberi. Finse di non sentire i mormorii degli altri Personaggi presenti. Accanto a lei c'era...

“Non mi interessa”.

Il loro Aspetto non era importante. Avrebbero potuto essere Personaggi di qualsiasi Ruolo, persino l'Antagonista poteva essere seduto in quella sala, ma Saki nemmeno li degnò di uno sguardo.

Il tempo stava passando e lei era intrappolata in quel luogo dall'odore di disinfettante. Aspettare il suo Copione era fuori discussione, soprattutto quando non aveva la certezza di quando sarebbe arrivato. Lanciò un'occhiata allo schermo, con il lucchetto ancora chiuso. Per un breve istante pensò di accodarsi al primo Personaggio che fosse stato in grado di uscire, ma poi la scartò come una pessima idea. Se fosse stato così semplice scappare, quei Personaggi attorno a lei se ne sarebbero già andati da un pezzo.

Doveva riflettere su cosa fare.

“Non c'è nulla per cui riflettere”.

C'è eccome. Devi uscire da qui, ma per farlo devi assumere la tua posa riconoscibile da Protagonista: gambe accavallate, braccia incrociate al petto, occhi socchiusi e piede che ondeggia in accordo con i tuoi pensieri. È il tuo segno distintivo.

“È una posa inutilmente complessa. Senza contare che sono già fin troppo riconoscibile, vestita così”.

D'accordo, come vuoi. Rifletti come ti pare. L'importante è che tu lo faccia.

“Ho già detto che non serve. La Trama prevede che io recuperi il mio Copione e lo cambi prima che venga confermato, pertanto devo fuggire da qui. Quindi, come vedi, non devo riflettere sul 'cosa fare' ma su 'come farlo'”.

Sì, la Trama è questa. Non dovresti esserne a conoscenza, è inusuale. Non è mai successo in nessuna delle altre Riletture. Ricordi altro?

“Soltanto che è l'Autore ad avere il mio Copione e che si trova in questo Mondo, niente di più”.

Capisco. Se è così, allora non sarà un problema. Non avresti dovuto ricordare nulla, ma adesso è troppo tardi per discutere di cose simili. Ho una Storia da portare avanti e tu dovrai fare

quello che ti dirò. Potrebbe ancora funzionare. Anzi, potrebbe persino essere più interessante.

“Farò solo quello che è necessario per ottenere quel Copione. Seguirò i tuoi ordini soltanto se saranno in accordo con il mio agire”.

Non funzionerà, perché questa Storia è già stata scritta. Ciò che deve accadere, accadrà e basta, che tu lo combatta o meno. Sappi però che, se collaborerai, alla fine otterrai quello che vuoi. Te lo posso garantire.

“D'accordo. Collaborerò. Ma se ritenessi qualcosa una perdita di tempo inutile, non mi farò problemi a scegliere una strada diversa”.

Un compromesso che sono disposto ad accettare. Ora, prosegui questa Storia e inizia a riflettere su come uscire da qui.

“Già fatto. Attendere che il mio Copione arrivi è un'inutile perdita di tempo, pertanto devo uscire da qui con un altro metodo. Quindi, per iniziare, è meglio guardarsi intorno alla ricerca di qualche idea”.

Saki si alzò in piedi, prendendo la sua valigia. Se la porta principale non era disponibile e quella centrale portava nell'ufficio del Controllore, la sua unica opzione era controllare oltre la porta scricchiolante. Superandola, scoprì che si trattava di un bagno: piastrelle celesti, lavandini candidi, una porta per la zona femminile e una per quella maschile.

Entrò in quella femminile, sperando ci fosse qualcosa in grado di darle qualche idea. Trovò soltanto un paio di cabine per i bagni, un lavandino, una macchinetta per asciugare le mani e una minuscola finestrella sul fondo, sbarrata. Si avvicinò per guardare meglio all'esterno.

Oltre i vetri ondulati, riconosceva il blu del cielo e il verde dei prati. Il verde più scuro, in lontananza, sembrava quello di una

foresta. Si spostò verso destra e verso sinistra per controllarne la grandezza: le parve grande abbastanza da poter far perdere le proprie tracce. Una volta libera di andare dove desiderava, avrebbe pensato a come poter riottenere il suo Copione e liberarsi di quel Ruolo non richiesto.

Però, per fare tutto quello, prima doveva uscire da lì.

Con una mano provò a tirare le sbarre alla finestra. Inutile dire che non si mossero. Alla vista non c'erano nemmeno delle viti, o qualche cosa che potesse essere rimosso per facilitarle il compito. Anche se ci fosse stato, comunque, sembrava una finestra troppo stretta per lei: se avesse avuto dodici anni, sarebbe passata in un attimo, ma ne aveva il doppio e qualche cosa di più, quindi non le rimase che sospirare di frustrazione.

«Sapevo che non sarebbe stato così facile» borbottò.

Notò allora una crepa sulle piastrelle del pavimento. La seguì con lo sguardo, vide che continuava fin sul muro. Da lì si diramava in tante altre piccole crepe attorno alla finestra. Un minuscolo foro di luce le illuminò la punta della scarpa. Un sorriso appena accennato le comparve sul volto.

“Bingo”.

Adesso le serviva solo qualcosa di abbastanza forte per buttarlo giù. Le spallate erano da escludere, a meno che non volesse dislocarsi un braccio.

Guardò la valigia tra le sue mani. Il suo Bagaglio Culturale, prima così inutile e ingombrante, adesso era diventato il migliore degli amici. Lo strinse con più forza e, usando lo slancio di entrambe le braccia, colpì il muro. Non fu sufficiente: ottenne solo un gancio rotto.

“Mi serve un'altra valigia. Una più pesante di questa”.

Lasciò il proprio Bagaglio Culturale a terra, di nuovo inutile ai suoi occhi, e tornò nella sala d'attesa. Analizzò con lo sguardo le

valigie ai piedi dei Personaggi presenti, scartando quelle all'apparenza più leggere. Alla fine, ad attirare lo sguardo furono i Bagagli Culturali di tre Personaggi: erano gonfi, ne uscivano parti di abiti e pezzi di carta scarabocchiata. Una dei proprietari aveva persino occupato il suo posto a sedere, nonostante ci fossero tanti posti liberi disponibili. Avrebbe cominciato da lei.

“Un posto vale l'altro. Quello che importa è la valigia più pesante. E io ho scelto ‘quella’”.

Ignorò la ragazza e si diresse verso il ragazzo che sedeva sull'ultima sedia, quella più vicina alla porta. Anche se non c'erano abiti a strabordare come nell'altra, la gonfiezza della sua valigia era uguale, uno dei ganci ai lati si era staccato per il troppo sforzo. Saki ritenne questi dettagli sufficienti per una prova.

Si fermò di fronte a lui, costringendolo ad alzare lo sguardo dalla rivista di cucito che aveva tra le mani. Era un giovane banale, con abiti semplici che qualunque ragazzo avrebbe indossato: un gilet, una camicia viola, dei pantaloni a quadri. L'unica cosa a renderlo vagamente interessante erano i suoi occhi, di un celeste limpido.

«Sì?» chiese lo sconosciuto, quasi seccato del disturbo. Saki guardò la valigia a terra.

«Mi serve quella per qualche minuto – rispose – ma solo se è abbastanza pesante.»

Il giovane abbozzò un sorrisetto, soffocando una risata. Chiuse la rivista, dichiarando così il suo interesse per quella strana conversazione. Il resto dei Personaggi fingeva di essere distratto, ma Saki sentiva i loro sguardi sulla sua schiena e anche i loro mormorii.

«Prego – le concesse il giovane – provala pure.»

Saki afferrò la maniglia della valigia e fece per alzarla da terra. Per poco non le si staccò il braccio dal busto. Il giovane ridacchiò.

«Che c'è? Non ce la fai?»

Saki fece un secondo tentativo, usando più forza, questa volta la alzò senza troppi problemi. La saggiò con un movimento blando del braccio, provando anche un paio di ondeggi avanti e indietro, le parve perfetta per distruggere un muro.

«Conosco un metodo migliore – le disse d'un tratto il giovane – lo vuoi sentire?»

Aveva ripreso a sfogliare la rivista, distrattamente, ma era chiaro che non si stava riferendo ad alcuna giacca alla moda con quella domanda. Aveva capito cosa la donna volesse fare, non era strano considerando che Saki non aveva fatto niente per nascondere le proprie intenzioni. Se il suo scopo era risparmiare tempo, magari un aiuto avrebbe fatto comodo.

“No. Sto bene così”.

Preferendo attenersi al piano, Saki ignorò quei consigli gratuiti e si diresse di nuovo verso il bagno senza neanche rispondere alla domanda. Nemmeno fece caso se il Controllore l'avesse notata o meno: la fretta l'aveva resa incauta. Se non fosse stata la Protagonista, di certo l'avrebbero scoperta nello stesso istante in cui aveva sbattuto la prima volta la sua valigia contro il muro.

“Ma non è successo. Quindi taci e osserva”.

Saki andò diretta verso il muro crepato. Il colpo di prima l'aveva scalfito ancora, rendendo le crepe più lunghe. Afferrando la valigia in prestito con entrambe le mani, la sbatté contro il muro con forza, creando una crepa profonda. A causa del colpo, però, la maniglietta si staccò, facendo rovesciare tutto quello all'interno della valigia sul pavimento umido del bagno.

Il suo contenuto era davvero curioso, diverso da come Saki si era immaginata: c'erano molti abiti differenti, da uomo e da donna, anche se tutti nelle tinte del viola; guanti eleganti e non; una confezione di trucco e una scatolina da cucito, con

molti fili e aghi. Sopra a tutto, un biglietto teatrale con la scritta “Omaggio” impressa sopra assieme a un foglio diverso dagli altri, dall’aria importante. Scritto in rosso da cima a fondo, quando Saki lo prese tra le mani intuì subito di cosa si trattasse, pur non avendolo mai toccato.

“Un Copione”.

Non sapeva per quale motivo fosse lì, ma sentiva di non sbagliarsi. Lesse il nome sulla cima, distrattamente. Non che fosse importante, comunque. Ora, doveva tornare a quel muro.

“Cambio di piani. C’è qualcosa di meglio”.

Saki si alzò in piedi, rimise le pagine disperse nella valigia e la richiuse. Poi aprì la propria valigia, vi sistemò dentro il Copione nascondendolo tra le varie cianfrusaglie che le erano state donate dall’Autore e chiuse anche quella. Infine, uscì dal bagno e raggiunse il giovane.

«La tua valigia è in bagno – gli disse – si è rotta la maniglia, non riesco a spostarla.»

«L’hai trovato, vero?» la ignorò l’altro, senza alzare gli occhi dalla rivista.

Saki non rispose. Il giovane sorrise, voltando pagina.

«Ti stai chiedendo perché non esco, anche se l’ho con me? – proseguì – Se hai letto la mia Trama, dovresti saperlo.»

«Non l’ho letta – rispose Saki – non mi interessava.»

Il giovane soffocò una risata che alzò un altro paio di sguardi curiosi e irritati dal disturbo improvviso. Con un gesto, il ragazzino chiuse la rivista e alzò i suoi occhi particolari su Saki.

«Ti lascerò il mio Copione, se lo desideri – le disse – sembri di fretta, quello è la tua via d’uscita. Ti chiedo solo di lasciarlo all’Opera, una volta concluso. Me lo spediranno indietro loro. Io preferisco rimanere qui a oziare, visto che i miei servigi non sono poi così urgenti, al momento. Ah, tieni questo. Potrà

sembrarti inutile, al momento, ma ti basterà mostrarlo all'Opera per entrare senza troppe domande.»

Prese qualcosa dalla tasca e gliela lanciò. Saki la prese al volo: era un accendino vecchio stile, che si accendeva alzandone il cappuccio. Rettangolare e piccolo abbastanza da starle nella mano, sembrava fatto di ceramica. Sopra era incisa una "O".

«È la seconda cosa più utile su cui ho messo le mani, da quando sono qui – replicò Saki, mettendo l'accendino in tasca – ti ringrazio.»

Il giovane si alzò in piedi, stiracchiandosi come un gatto mentre si dirigeva verso i bagni.

«Buona fortuna» le disse.

Saki Yukomai rispose con un cenno, affrettandosi verso la porta chiusa. Lo schermo sopra di essa emise un "ping!" e il lucchetto passò da rosso a verde, aprendosi e sbloccando la porta nello stesso momento. Temendo potesse chiudersi sul più bello, la superò in fretta.

In un attimo, fu fuori.

La porta, con un "click!" silenzioso, si richiuse alle sue spalle. Nessuno aveva provato a seguirla.

Saki prese un profondo respiro di quell'aria fresca, frizzante come la brezza di fine estate. Vista da fuori, la Dogana era un semplice cubo giallo pallido, dal tetto bluastro e lucido, sul limitare della foresta. Di fianco a lei c'era una stanga di ferro a strisce blu e bianche, la quale bloccava un sentiero che proseguiva per un po' prima di dissolversi in una nebbia bianca. Se fosse stata un Personaggio comune, sarebbe arrivata anche lei da lì, con la sua valigia tra le mani. Forse la porta si sarebbe aperta per farla entrare, chiudendola poi all'interno in attesa che l'Autore confermasse la sua esistenza.

“Non ho tempo per pensare a queste cose. Si accorgeranno del mio trucco, prima o poi. Devo andarmene da qui”.

Strinse la maniglia del suo Bagaglio Culturale, come se la presenza di quel Copione non suo ne avesse aumentato il peso di almeno un paio di chili. Rivolse un ultimo sguardo alla Dogana, prima di concentrarsi sul sentiero. Era ampio, con sassi bianchi e piatti. Seguendolo, le sarebbe stato impossibile perdersi. Avrebbe raggiunto la Cittadella in un lampo.

“Proprio quello di cui ho bisogno”.

Peccato che lei fosse appena fuggita con un Copione rubato nella propria valigia.

Il sentiero si mostrava soltanto ai Personaggi che avevano seguito le regole della Dogana, per cui, in un paio di istanti, svanì come neve al sole, lasciandole come unica opzione la Foresta.

“Se credi che questo mi fermerà, ti sbagli di grosso. È solo l’inizio”.

Allungò una gamba oltre i cespugli e sparì nella Foresta.

Capitolo 2

IN CUI LA PROTAGONISTA VIENE QUASI DIVORATA DA UNA TIGRE

Quando vide uno spiazzo tra le fronde, Saki decise di fermarsi. Aveva camminato a lungo in una direzione, svoltando poi nella direzione opposta e poi in quella opposta ancora. Si era convinta che in questo modo, se qualcuno l'avesse seguita dalla Dogana, non l'avrebbe trovata facilmente. Sembrava essersi dimenticata di vestire di rosso e che quindi risaltava come un papavero in un prato di margherite.

“In effetti, è uno sforzo inutile. Dovrei cambiarmi d'abito”.

Rallentò il passo e si fermò. Non si rese conto di essere stanca fino a quando non si concesse di ascoltarsi: respirava come se avesse corso una maratona, i piedi le facevano male e le sembrava di avere il viso dentro un forno a legna. Scoprì di non essere molto portata per lo sforzo fisico.

Si sedette su un tronco rovesciato, spostando la valigia davanti ai suoi piedi prima di aprirla. Il suo peso iniziava a infastidirla, per questo si decise a controllare che cosa contenesse, scegliendo soltanto le cose strettamente necessarie.

Quando staccò l'ultimo gancetto, per poco non le arrivò una pioggia di oggetti inutili sulla testa. Non pensava che stessero tanto stretti, ma a essere sinceri non aveva mai davvero riflettuto su cosa potesse esserci contenuto. Osservò quelle cose con leggero interesse, mentre le passava tra le mani. C'erano degli abiti dello stesso rosso sgargiante, identici al suo, completi per le occasioni più disparate: un abito da ballo, quello che somigliava

a un costume per uno spettacolo, persino una divisa da detenuta rosso ciliegia.

“Qualcuno voleva proprio che venissi notata – pensò, gettandoli tutti in un mucchio alla sua sinistra all’infuori di una giacca come la sua – almeno mi serviranno per distrarre qualche inseguitore”.

Perché fosse convinta della cosa, non ne era certa. Era una donna che si basava sui fatti, sulla logica, non sulle sensazioni. Ma dalla sua strana fuga alla Dogana si comportava come fosse un Personaggio completamente diverso. Probabilmente era solo un po’ di confusione per l’apparizione improvvisa.

Ma andiamo avanti.

Oltre agli abiti e al Copione del ragazzino (che poggiò con cura alla sua destra), Saki trovò molti libri, principalmente polizieschi e thriller. Alcuni erano noti, altri meno, ma in tutti loro c’era un detective in grado di risolvere il caso e concludere la propria Storia in una nota positiva.

“Noiosi”.

Li gettò tutti nel mucchio, alla sua sinistra, senza alcun ripensamento, leggendo appena di cosa si trattasse prima di lanciarli tra gli scarti. Eppure, almeno uno tra loro doveva essere di suo interesse, o l’Autore non li avrebbe messi nel suo Bagaglio Culturale per essere parte di lei. Ancora non lo sapeva, ma avrebbe potuto averne bisogno, più avanti. Forse doveva guardarli meglio.

“No. Se mi fossero serviti, li avrei tenuti”.

Niente da fare. Tutti quei tomi preziosi si sporcarono e piegarono le proprie pagine sulla terra polverosa della Foresta. Solo uno scampò a quell’eccidio, rimanendo nelle sue mani per un tempo maggiore.

Non era come gli altri. Non parlava di omicidi da risolvere, assassini da svelare, o misteri da scoprire. Era una banale favola

per bambini, sulla cui copertina ornata di rosso e oro una ragazzina inseguiva un coniglio bianco. Un libro inutile.

Lo sfogliò comunque un poco, osservando con attenzione alcune illustrazioni fatte a mano: un gatto sorridente su un albero, un uovo abbigliato come un essere umano seduto su un muretto di mattoni, una pianta di rose bianche dipinte di rosso. Disegni piacevoli alla vista, ma Saki sapeva di non avere molto tempo a sua disposizione e passarlo a leggere in una foresta non era una buona idea. Soprattutto con degli inseguitori alle sue calcagna.

“Mi sembrava avessi detto che non c'erano inseguitori”.

Presunti inseguitori alle calcagna. I suoi presunti inseguitori avrebbero potuto essere più vicini di quanto credeva. Era il caso di andarsene prima che la trovassero, il sole già iniziava a scendere. Tra qualche ora sarebbe stato buio, allora le Belve notturne si sarebbero occupate di lei. Perché in questa Foresta ci sono anche Belve, nel caso ti interessasse. E qui fuori sei una preda facile.

“Non posso darti torto, su questo”.

Saki infilò il Copione tra le pagine del libro, mettendolo nella valigia. Quando la chiuse e provò ad alzarla, era talmente leggera da poter usare un solo dito per tenerla. Mise la giacca rossa sul braccio e guardò il mucchio di abiti e libri che aveva scartato. Inizialmente aveva pensato di poterli disperdere un po' ovunque nella Foresta, così da distrarre sia Belve che presunti inseguitori, ma gli venne un'idea migliore. Le sue dita strinsero l'accendino che aveva in tasca.

“Un fuoco attirerà sufficientemente l'attenzione. Meglio scegliere un punto in cui evitare che si propaghi troppo”.

Poggiò la valigia a terra e fece qualche passo nelle vicinanze. Quasi per caso ecco un grosso buco pieno di rami secchi, forse

una tana abbandonata: era della misura perfetta per tutto ciò di cui voleva disfarsi. Tornò al proprio mucchio, fece alcuni rapidi viaggi per spostare ogni cosa dal punto A al punto B. Alla fine, pulendosi le mani sulla propria gonna, decise di aver fatto un buon lavoro. Saki tornò alla valigia, la alzò al petto e la aprì, prendendo di nuovo il libro per bambini. Lo sfogliò rapidamente e ne estrasse il Copione di quel ragazzino, lo stesso che aveva appena messo via con cura. Certamente per una svista, gli sfuggì dalle mani e finì sulla cima del mucchio con la delicatezza di una piuma. Era meglio recuperarlo, prima che finisse portato via dal vento.

“Troppo tardi”.

Saki mise mano all'accendino e lo lanciò nel mucchio. Un'azione non calcolata. Assolutamente non calcolata. Quasi stupida, direi. Non c'era alcun motivo di farla.

“Già. Ma è successo. Inutile lamentarsi, ora”.

Erano entrambi oggetti importanti per il seguito. Avresti dovuto tenerli da parte. Tu non lo ricordi, ma io sì. Era necessario per la Quarta Parte della Storia.

“Punto a concludere questa Storia in una Parte sola, quindi non importa”.

Una fiamma scarlatta si alzò in pochi attimi, come se tutti quegli abiti fossero stati impregnati di olio. I libri emisero degli schiocchi rumorosi mentre il fuoco divorava le loro pagine. Saki aggiunse anche la giacca in più, quella che aveva al braccio, ormai inutile, e la valigia vuota. Anche il libro che l'aveva interessata raggiunse infine lo stesso triste destino, senza alcun rimorso. Non sarebbe rimasta che cenere. Un vero peccato.

“È un peccato soltanto per te”.

In ogni caso, una simile fiamma sarebbe stata vista da chiunque. Ora doveva approfittarne per andarsene, prima che

qualcuno arrivasse sul posto. Aveva appena commesso un omicidio, farsi trovare sul luogo del crimine era un pessimo inizio della sua carriera da Protagonista. Le celle appena fuori dalla Cittadella non sono certo il luogo più consono per iniziare una Storia.

“Sembra un buon modo per risparmiare tempo”.

Persa com'era nei suoi ragionamenti criminali, non si accorse dell'arrivo della tigre.

Il rumore di rami spezzati le fece alzare la testa un attimo prima che una tigre di dimensioni paragonabili a quelle di un elefante si mostrasse in tutta la sua magnificenza, puntando dritta su di lei a fauci spalancate.

«Ah» fu il suo unico commento. Le sue ultime parole.

O lo sarebbero state, se non fosse stata la Protagonista.

“Ovviamente”.

Dalla Foresta, qualcosa di rapido e veloce colpì la tigre gigante da un lato, mandandola a schiantarsi a terra. Seguì il suono di un taglio, una fontana bluastra inzuppò tutta l'area circostante. Saki riuscì a evitare anche le goccioline più minuscole spostandosi di un palmo alla sua destra.

«Cavoli, per un pelo» disse una voce nuova, sconosciuta. Veniva dalla tigre a terra, ma a giudicare dal tremendo angolo del suo collo non poteva essere stata lei. Infatti, un momento dopo, una ragazza si arrampicò sul corpo della Belva, pulendosi l'Inchiostro dal viso e sputando a terra per togliersi il pessimo sapore dalla bocca.

Era giovane, non oltre i vent'anni, con il corpo muscoloso e tre graffi cicatrizzati sulla parte sinistra del viso. I capelli color miele, all'apparenza stopposi, erano legati in una coda di cavallo scomposta, da cui sfuggivano ciocche intere. L'arma con cui aveva abbattuto la Belva era uno spadone davvero troppo

grande per lei, dall'impugnatura d'osso: lo brandiva con una mano sola. I suoi occhi color piombo notarono Saki in quel momento, la sua fronte si corrugò.

«E tu chi saresti? – chiese, puntandole contro la lama ricurva – Questa è la mia preda. La inseguo da giorni, quindi vedi di... aspetta un momento. Quei vestiti...»

La ragazza saltò a terra con un balzo, alzando della polvere dal terreno. Si avvicinò, facendo riflettere alla luce del sole uno stemma alla sua cintura: un sole nascente con la scritta “Cacciatori – Sezione diurna” sotto. In effetti, guardando meglio, il suo completo somigliava a un abbigliamento da caccia: canotta senza maniche, pantaloncini color sabbia, cintura piena di tasche, scarponcini rinforzati. Considerato il modo in cui aveva appena steso quella Belva enorme, non poteva essere solo una semplice preferenza di stile.

La ragazza guardò Saki da ogni lato, mentre la donna si lasciava pazientemente esaminare. Alla fine, la nuova arrivata schioccò le dita.

«Ma dai! Sei la Protagonista! – esclamò, con un sorriso vittorioso – Insomma, è ovvio. Si capisce. Tu pensa, ti avevo scambiata per una fuoricorso dell'Istituto, invece sei la Protagonista. Assurdo. Ehi, Gawain! – si voltò verso il bosco – C'è la Protagonista!»

Dopo qualche istante, dagli alberi apparve un ragazzo di età simile a quella della sconosciuta con lo spadone. Il volto era gentile, più pallido e lentiginoso, incorniciato da capelli di un castano opaco. Anche lui aveva un sigillo alla cintura, con la scritta “Cacciatori – Sezione Notturna” sotto a una luna calante. Vestiva con abiti sul blu scuro, assieme a un mantello nero e un paio di occhiali da aviatore sulla testa. Legata al fianco destro si intravedeva l'elsa di una spada di dimensioni comuni, assieme a

un paio di piccoli sacchetti di colore diverso. I suoi stivali scuri non fecero alcun rumore mentre si avvicinava.

«Buongiorno – salutò educatamente il giovane, accennando un sorriso – si sente bene? La Belva l’ha colpita?»

«Non ci è riuscita – rispose la sua compagna, sogghignando – guarda laggiù, se non ci credi. Diamine, aspetta solo che lo dica a Gunter. Si mangerà il fegato!»

Il ragazzo con gli occhiali da aviatore sospirò, porgendo invece una mano a Saki.

«Io sono Gawain, lei è Selenia – disse – ci scusi per non esserci presentati subito.»

«Saki Yukomai» rispose Saki, senza mostrare alcuna intenzione di stringere quella mano.

Rimasero in silenzio così a lungo da spingere il povero Gawain a ritirare di nuovo il braccio sotto il mantello. Il suo sorriso divenne un po’ più imbarazzato, come se non sapesse bene come comportarsi.

A differenza di Selenia, che stava facendo qualcosa di simile a un ballo della vittoria davanti al muso al contrario della tigre, incurante di tutto.

«Dunque – iniziò poi il ragazzo – come mai la Protagonista si trova qui nella Foresta da sola?»

«Sono scappata dalla Dogana con un Copione rubato – rispose calma Saki, indicando il buco – lo stesso che ho bruciato poco fa. Non mi avrete visto accendere il falò, ma almeno quello dovrete averlo notato.»

L’aria si fece tesa. La confessione così sciocca e dal tono quasi disinteressato della donna aveva messo i due Cacciatori in allarme, si scambiarono uno sguardo rapido. Forse non era stata una buona idea. Se si fosse fermata a ragionare nel suo solito modo, forse avrebbe trovato un modo per uscirne.

“Lasciami fare. Sto risparmiando ore di camminata senza meta nei boschi, in questo modo”.

«Il falò? Intende questo? – chiese Gawain, uno sguardo ai resti carbonizzati – Quelli sono degli abiti? Perché li ha bruciati?»

«Erano un peso inutile, come i libri. E il Copione – rispose Saki – sono di fretta. Preferisco viaggiare leggera.»

Le sue risposte fin troppo sincere la rendevano sempre più sospetta agli occhi dei due ragazzi, tanto che Selenia aveva lasciato perdere la tigre e si era avvicinata, una mano ad accarezzare lo spadone che aveva rimesso sulla schiena, pronta a sfilarlo di nuovo. Gawain la trattenne con un cenno della mano.

«Sa che bruciare un Copione è paragonabile a un’Eliminazione?»

«Ho immaginato si trattasse di qualcosa di simile, considerato che è l’essenza stessa di un Personaggio. Non è stato difficile unire i puntini.»

«Però l’ha fatto comunque.»

«Ripeto, era un peso inutile. Ciò che non mi serve, me ne libero.»

Selenia strinse le dita sull’elsa in osso, i muscoli tesi e pronti a scattare. Gawain rimase impassibile.

«Noi siamo parte dei Cacciatori. Ci occupiamo di controllare la Foresta attorno alla Cittadella per proteggere i Personaggi dalle Belve. Può sembrare cosa da poco in confronto alle altre Autorità della Cittadella, ma abbiamo anche il permesso di agire su chiunque rappresenti una minaccia per la Storia e i suoi abitanti, nel nostro territorio – disse – io appartengo alla Sezione Notturna, quindi non mi è permesso fare nulla durante il giorno. Ma Selenia non ha lo stesso problema, essendo della Sezione Diurna. Protagonista o meno, se quello che ha detto è vero potremmo addirittura Eliminarla, qui e ora.»

Capitolo 1	
In cui incontriamo la nostra protagonista	11
Capitolo 2	
In cui la protagonista viene quasi divorata da una tigre	25
Capitolo 3	
In cui la protagonista finisce in prigione	37
Capitolo 4	
In cui la protagonista raggiunge finalmente la cittadella	57
Capitolo 4.5	
In cui i residenti delle prigioni decidono di violare qualche regola	67
Capitolo 5	
In cui la protagonista fa la conoscenza della censura	75
Capitolo 6	
In cui la protagonista si mette a parlare con un gatto	89
Capitolo 7	
In cui la protagonista si introduce in casa d'altri senza permesso	103
Capitolo 7.5	
In cui un ragazzo prigioniero sogna la libertà	119
Capitolo 8	
In cui la protagonista ottiene molte informazioni non richieste	127
Capitolo 9	
In cui la protagonista manca di rispetto alla lettrice	139
Capitolo 9.5	
In cui una cameriera decide di origliare il capo delle prigioni	149
Capitolo 10	
In cui la protagonista prende a calci una porta	159
Capitolo 10.5	
In cui due vecchi amici fanno una chiacchierata	173